

NORBERTO BOBBIO, *The philosophy of Decadentism*, translated by DAVID MOORE, un vol. pag. 60, Basil Blackwell, Oxford, 1948.

Nella pletora di pubblicazioni, anche italiane, sull'esistenzialismo trova il suo luogo anche questo volumetto in cui il Bobbio ha raccolto alcuni suoi scritti già noti ai lettori italiani e in cui si illustra la povertà di contenuto dell'esistenzialismo. Assolutamente nuovo è un capitolo sul Sartre. L'autore inclina verso una forma di personalismo, che ha però un carattere diverso del personalismo seguito da alcuni noti filosofi cristiani, specie francesi. Il volumetto offre un'equilibrata critica dell'esistenzialismo, del quale sono mostrati i luoghi comuni e le insufficienze.

Non mi pare accettabile l'affermazione del traduttore che i filosofi italiani, per sfuggire, in periodo fascista, all'attualismo gentiliano, si sono buttati all'esistenzialismo in funzione un processo di evasione. Sarà questo vero per qualcuno, ma non ci siamo accorti che vi sia stato un fenomeno generale di questo genere. È vero invece che l'attualismo aveva isterilito alcune belle intelligenze, che poi, in maniere varie e per diverse vie, si sono sottratte all'influenza crociana e gentiliana; basti ricordare, in ordine di tempo, Casotti, La Via, in parte Carlini, Spirito, ed altri minori.

LUIGI LINATI

S. ANSELMI Cantuar. Archiepisc., *Opera Omnia*, vol. III, ad fidem Codicum recensuit Fr. SAL. SCHMITT, O.S.B., un vol. di pag. 294, Nelson a. S., Edinburgh, 1946.

Abbiamo già presentata e lodata questa monumentale edizione. Il P. Wilmart nel primo volume aveva annunciato che avrebbe curato le « orazioni » e le meditazioni. Purtroppo il P. Wilmart, tanto benemerito per la cura e l'intelligenza che aveva posto nello studio dei libri ascetici di S. Anselmo, ai quali aveva dedicato numerosi e interessanti scritti, è passato a migliore vita; egli però aveva preparato i manoscritti delle « orazioni » e delle meditazioni. Il P. Schmitt, per varie ragioni, non ha ritenuto opportuno di avvalersi della fatica del P. Wilmart; perciò ha preparata e curata personalmente e con propri criteri, con somma diligenza la edizione di questo terzo volume delle opere di S. Anselmo.

Nel presente volume sono contenute diciannove « orazioni »; esse sono qualcosa tra la preghiera e la meditazione; si tratta di scritti che il santo autore ha compilato con lo scopo di incitare l'animo del lettore alla meditazione delle verità divine e per spronarlo all'amore di Dio. Seguono tre meditazioni, caratteristiche per il sapore benedettino e ricche di intima spiritualità. Infine seguono ben 147 lettere, scritte a diversi personaggi, alcuni illustri, alcuni semplici ed ignoti religiosi. In queste lettere si tratta di vari argomenti,

ascetici, mistici, pratici. Tutte però le lettere sono altamente interessanti perchè gettano luce sulla figura di San Anselmo come maestro di dottrina spirituale.

Se serviranno per lo storico le lettere, hanno particolare importanza le « orationes »; il valore di queste preghiere era già stato messo in luce dal P. Wilmart in varie pubblicazioni.

LUIGI LINATI

MALEBRANCHE, *Correspondance avec J. J. Dortous De Mairan*, édition nouvelle précédée d'une Introduction sur Malebranche et le Spinozisme par JOSEPH MOREAU, un vol. di pagg. 175, Librairie Philosophique J. Vrin, Paris, 1947.

Queste lettere, pubblicate per la prima volta nel 1841 da Feuillet de Conches in « *Meditations metaphysiques et Correspondance de Malebranche avec J. J. Dortous de Mairan* », sono state ripubblicate nel 1845 nei « *Fragments de philosophie cartésienne* » da V. Cousin che, dopo aver fatto una « copia fedele » del manoscritto, ha corretto alcune delle interpretazioni di Feuillet de Conches. La nuova edizione, curata da J. Moreau, conserva come base la prima edizione, pur tenendo presenti alcune delle rettificazioni apportate dal Cousin. Il manoscritto originale è purtroppo scomparso e nella prefazione J. Moreau si augura che la presente pubblicazione possa essere di stimolo a ritrovarne le tracce.

Precede le otto lettere, di cui si compone la Corrispondenza tra Malebranche e Dortous de Mairan, una lunga, interessante introduzione sui rapporti tra il pensiero di Malebranche e la filosofia di Spinoza di cui si fa interprete e difensore Dortous de Mairan. Moreau mette in rilievo i punti salienti del dissidio tra i due corrispondenti, cercando soprattutto di far vedere come non sia possibile un'intesa tra loro perchè Dortous de Mairan, mentre cerca di confutare il ragionamento intorno alla sostanza divina di Spinoza, rimane fedele ai concetti, al metodo ed alla terminologia del filosofo ch'egli ammira.

La corrispondenza s'inizia in occasione di una crisi di coscienza suscitata in Dortous de Mairan dalla lettura delle opere di Spinoza; egli si rivolge al Malebranche, che aveva conosciuto parecchi anni prima a Parigi e gli era stato di guida nel campo della matematica e della fisica, e lo supplica d'illuminarlo. Egli desidera ardentemente di trovare i paralogismi del filosofo o, almeno, di scoprire « il primo passo che l'ha condotto al precipizio » (pag. 103); il rigore del metodo geometrico ha conquistato la sua ragione e, sebbene la fede cristiana ne rimanga scossa, egli non riesce a vedere gli errori nella chiarezza e nella solidità delle dimostrazioni. « Ho cercato di dimenticare — dice a questo proposito il Mairan nella pri-

ma lettera — ma quando si è fortemente presi dal desiderio di conoscere la verità, come si può dimenticare ciò che è sembrato evidente? » (pag. 102).

L'interesse filosofico della corrispondenza, come giustamente mette in rilievo Moreau (pag. 1), sta soprattutto nelle risposte che il Malebranche, suo malgrado, è costretto a dare dalle suppliche incalzanti del Mairan; tali risposte lo portano « a precisare con chiarezza alcune delle sue posizioni come non ha fatto mai in nessuno dei suoi scritti » (pag. 1).

Malebranche è d'accordo con Spinoza sulla definizione di Dio come essere infinito la cui essenza unica e semplice rimane inaccessibile al nostro spirito che solo può percepirla rifratta in un'infinità di attributi, dei quali, tuttavia, solo alcuni sono conoscibili. Il disaccordo tra i due sistemi nasce là dove, partendo dalla definizione di Dio, Spinoza esclude la creazione e Malebranche l'ammette rilevando che l'infinità di Dio, intesa nel senso vero, non trae seco l'eliminazione delle sostanze create. Per Malebranche l'infinito « non equivale ad un dispiegamento senza limiti di realtà, ma implica una perfezione ideale, un valore che esclude ogni imperfezione ed ogni difetto » (pag. 8). Gli esseri particolari hanno un'esistenza distinta da Dio per il nulla che è in essi; dipendono dall'esistenza divina, ma nulla aggiungono o tolgono alla sua realtà che è infinitamente perfetta in se stessa.

Nella prima e nella seconda lettera Malebranche, in forma concisa e ferma, rimprovera a Spinoza di aver « scambiato le idee delle creature per le creature stesse; le idee dei corpi per i corpi stessi » e di « confondere Dio o la sovrana Ragione, che racchiude le idee che illuminano il nostro intelletto, con l'opera che le idee rappresentano » (pagg. 105-106). Spinoza « non dimostra affatto che ci sia un'unica sostanza, ma soltanto che non c'è che un Dio o una sovrana Ragione » (pag. 119).

Evidentemente il Mairan, troppo preso dall'ordine dei concetti del sistema di Spinoza e dalla sua terminologia, non ha capito il significato che Malebranche dà all'espressione « estensione intelligibile ». L'estensione intelligibile necessaria, eterna, infinita non è da confondersi con la sostanza infinita di cui i corpi sono modificazioni; essa è « l'idea che in Dio rappresenta la sostanza dei corpi e che noi percepiamo in lui » (pag. 30). L'estensione locale, di cui si compone il mondo e che non può essere oggetto immediato del mio spirito non è necessaria; il mondo creato potrebbe scomparire e la mia anima, su cui agisce Dio, continuerebbe a vedere ciò che io vedo (terza risposta a Mairan: cfr. pag. 135). Per quanto riguarda il principio su cui il Mairan insiste e cioè che « si può affermare riguardo ad una cosa ciò che si concepisce essere incluso nella sua idea » Malebranche lo reputa vero, ma sol-

tanto riguardo alle proprietà degli esseri, non riguardo alla loro esistenza. « Posso concludere — egli dice — che la materia è divisibile perchè l'idea che ne ho me la rappresenta tale; ma non posso affermare che essa esista, benchè non possa dubitare dell'esistenza della sua idea » (pag. 136).

Il dibattito ha questo significato conclusivo: la sostanzialità delle creature non è indispensabile ad una dottrina della creazione. Le creature sono distinte dalla sostanza divina, ma di una distinzione che non presuppone necessariamente esteriorità; pertanto esse non si riducono a modificazioni immanenti, poichè l'essenza delle creature, anche se percepita in Dio, non si confonde con la stessa essenza divina. L'essenza delle creature è l'essere dei possibili che, mentre è legato necessariamente alle esigenze dell'ordine razionale divino, suppone la libera volontà riguardo alla partecipazione eventuale e gratuita degli esseri finiti alle perfezioni dell'essere infinito (cfr. pag. 93).

Victor Cousin, giudicando del valore di questa corrispondenza, aveva visto in essa soprattutto lo sforzo di « un principio, quello dello spinozismo, in lotta vana contro se stesso »; Joseph Moreau, sulle tracce del Pillon, ch'egli cita nell'introduzione (pag. 2), tende invece a mettere in luce l'opposizione di principi che separa i due filosofi e dà rilievo a ciò che il Pillon non ha visto che di scorcio: cioè all'originalità del realismo di Malebranche.

M. I. TIRABOSCHI

LUDOVICO GEYMONAT, *Studi per un nuovo razionalismo*, un vol. di pag. 349, Chiantore, Torino, 1945.

È una raccolta di saggi in parte già editi, in parte inediti nei quali viene « esposto, difeso e sviluppato » il neopositivismo della Scuola di Vienna. L'Autore è tra i pochissimi rappresentanti del neopositivismo nel nostro paese; così il suo libro è quanto di meglio possa desiderare il lettore italiano che voglia conoscere quell'indirizzo di pensiero. L'opera ha carattere teoretico ed anche le parti espositive mostrano un ripensamento personale dell'argomento.

Benchè il Geymonat usi prevalentemente il termine di « neo-empirismo », egli mostra le sue preferenze per quegli autori che tendono ad accentuare l'aspetto logico-formale della conoscenza rispetto a quello empirico, e presenta l'indirizzo in questione come « un vero e proprio razionalismo ». Razionalismo nuovo, che si differenzia dall'antico in quanto non attribuisce un valore assoluto alla ragione, ma riconosce il « carattere ineliminabilmente convenzionale » della logicità. L'apporto più originale del Geymonat rispetto agli autori esposti consiste poi nell'affermazione della possibilità di « integrare il proprio convenzionalismo teoretico con un non-convenzionalismo pratico ».